

**Storia del sindacato**

# In fabbrica l'alba del riformismo

di **Angelo Varni**

**È** l'Italia giolittiana d'inizio '900 a far da interlocutrice alla nascita di un moderno sindacalismo proteso verso la ricerca di una sua specifica e autonoma proposta operativa collegata ai livelli di crescita dell'economia e della società. Di questa realtà in trasformazione, tentò di farsi interprete la prima Confederazione generale del Lavoro che, aggregando nelle sue maglie organizzative il precedente tessuto di difesa via via costruito dai lavoratori a livello locale e di mestiere, intese far divenire i suoi aderenti protagonisti dello sviluppo in corso, alla pari degli imprenditori assumendosene tutte le connesse responsabilità, ma pure beneficiando di tutti i vantaggi materiali e di emancipazione collettiva in termini di diritti civili e politici.

Si tratta di una vicenda in

larga misura già nota, ma che trova ora nell'agile e ben documentata ricerca di Paolo Mattera un'approfondita riconsiderazione in grado di inserirla nelle effettive dinamiche della società, ponendo in tal modo in evidenza quella capacità propria del movimento sindacale nelle sue stagioni migliori di esprimere in modo ravvicinato e consapevole le esigenze e le aspirazioni del variegato mondo del lavoro. Ecco allora le proposte di un riformismo che andasse a fissare le fondamenta di un'Italia più sensibile ai bisogni dei ceti emarginati; accompagnate da una rigida struttura organizzativa della CGdL, autonoma e centralizzata, tanto da proporsi quale indiscussa controparte del mondo padronale.

Sicura era la certezza, negli uomini che guidarono un simile processo (da Cabrini a Calda, da Pagliari a, soprattutto, Rigola), che il cammino di cresci-

**Le origini della CGdL nell'Italia giolittiana, quando i lavoratori si unirono per ottenere un buon contratto**

ta industriale fosse irreversibile e benefico e che quindi fosse opportuno orientare le battaglie rivendicative secondo i ritmi dei settori più avanzati della

classe operaia, in un'illusione positivista che riteneva di poter "trascinare" l'intera realtà lavorativa italiana all'interno di una simile prospettiva.

Così, quando la crisi economica della fine del primo decennio del secolo e le conseguenti ristrutturazioni; l'impaccio dei ceti dirigenti nei confronti di un'efficace linea riformatrice; la perdurante lentezza del Paese a colmare le sacche di miseria; rappresentarono tutti questi altrettanti elementi tali da ridare spazio all'endemico ribellismo delle masse e alle sue svariate declinazioni ideologiche in senso antagonista, alla CGdL non restò che, da un lato, ribadire le sue conquiste

ni contrattuali e, dall'altro, proporsi come ispiratrice di un Partito del Lavoro di stampo laburista, orientato a un pericoloso superamento del confronto politico nel nome dell'efficienza tecnica delle pratiche di governo.

All'Italia che stava per sprofondare nel baratro della Prima guerra mondiale restava, comunque, l'eredità di una cultura sindacale fatta di concretezza nell'operare e di condivisione di valori a fianco dei lavoratori, nella certezza che conquistare, lungo la strada di un comune progresso, una migliore legislazione e strappare un contratto più favorevole valesse (ma la lezione è più che mai valida per l'oggi) assai più di un generico rifiuto ribellistico e parolaio.

● **Paolo Mattera, «Le radici del riformismo sindacale. Società di massa e proletariato alle origini della CGdL (1901-1914)», Ediesse, Roma, pagg. 218, € 12,00.**

